

**A Parigi contro il razzismo**  
Nasce la «carta» europea per tutelare i diritti dei giovani immigrati

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Lo spettro da combattere è quello di un'Europa tecnocratica e sciovinista, la cui unità si costruisca sulle quote casearie e sui movimenti di capitali, e non sul terreno culturale e politico. Nel progetto di integrazione è ancora troppo assente la nozione di solidarietà, di quella «Europa sociale» di cui pur già parlano capi di Stato come Mitterrand. È un vuoto da colmare rapidamente e con combattività: è per questo che oggi e domani a Parigi si riuniscono per la prima volta quelli che sono stati chiamati gli «Stati generali europei della gioventù per l'uguaglianza». Duemila delegati da tutto il continente animeranno due giornate di discussione sui diritti civili, economici e sociali, sul riconoscimento di uno status europeo che comporti il diritto di soggiorno, d'asilo e di circolazione, sulle libertà culturali e religiose. Ne scaturirà una «carta dei cittadini d'Europa», che troverà la sua ispirazione primaria in una «dichiarazione dei diritti degli immigrati in Europa». Perché è nella condizione dei tredici milioni di immigrati che il nostro continente misurerà la sua capacità democratica e di sviluppo. «È inaccettabile», dice Harlem Desir, leader di Sos-racisme e animatore dell'iniziativa - che così tante persone, sfruttate per decenni, rimangano senza diritti e senza voce in capitolo. L'obiettivo è di accordargli il diritto di voto nelle elezioni locali, poiché «sarebbe para-

**Lotta all'Aids in Francia**  
Il governo fa dietrofront. Non saranno obbligatori i test per la sieropositività

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI. Il Comitato etico nazionale non era riuscito a elaborare una risposta, e aveva pubblicamente riconosciuto la sua impotenza. Il governo ha quindi deciso di tagliare corto: non ci sarà nessun test obbligatorio per l'Aids, né per le donne in stato di gravidanza, né per i pazienti in procinto di essere operati, né per i controlli prematrimoniali. Le autorità sanitarie preposte avranno invece il dovere di proporre gli esami di sieropositività con insistenza e meticolosità, cercando così di conciliare il rispetto della libertà individuale e gli obblighi di controllo epidemiologico. Il provvedimento deciso non è di poco conto. Innanzitutto si rovescia il rapporto tra medico e paziente: sarà il primo, d'ora in poi, a chiedere al secondo il «permesso» di procedere agli esami di sieropositività e dovrà poi tenerne informato sui risultati. Non accade ad esempio per gli esami di accertamento della presenza di sifilide, non accade per molti accertamenti biologici condotti negli ospedali. È naturalmente destinato a rimanere obbligatorio il test per i donatori di sangue e di sperma, oltre che per i donatori di organi.

La decisione del governo è destinata a provocare reazioni di contrarietà, soprattutto nell'ambiente medico. In molti ospedali, infatti, ha preso piede la pratica di effettuare i

test all'insaputa del paziente, soprattutto nei reparti di ginecologia e ostetricia. Gli esami di sieropositività prescritti nel corso di un anno, oltre ai quattro milioni eseguiti sui donatori, ammontano ormai a circa un milione, buona parte dei quali voluti da medici generici al di fuori di situazioni di pericolo. Il ministro della Sanità nominato da Michel Rocard nel giugno scorso, era stato «dmissionato» dopo appena un mese in quanto ferocemente paladino del test obbligatorio, in particolare per le donne in stato di gravidanza. In verità il professor Schwarzenberg aveva dovuto lasciare l'incarico anche per non aver concordato con l'équipe di governo i suoi radicali orientamenti. Il suo successore, il socialista Claude Evin, si è rivolto a tre organismi prima di decidere: il Comitato etico (che ha dichiarato ufficialmente: «I suoi membri si sono divisi... e non sono dunque in grado, al momento, di proporre una scelta»); il Consiglio nazionale dell'Ordine dei medici e l'Accademia nazionale di medicina. «Nessuna di queste tre istituzioni - ha detto ieri il ministro - propone al governo, allo stato attuale delle conoscenze, di instaurare l'obbligatorietà degli esami». È stato così che si è deciso di tagliare corto, affidando il test alla capacità di convincere del medico e alla disponibilità del malato. □ G.M.

Smentita la notizia che le rovine di Spitak saranno coperte di calce «Prima estrarremo i corpi»

La «Pravda» racconta la battaglia nelle strade della capitale armena Minacce ai leader del Pcus



Nella foto accanto: un bimbo armeno suona il pianoforte che si è salvato dal terremoto che ha ucciso almeno 55mila persone. In alto: un soldato sovietico si appoggia a una pia di bare

**Bimbo salvato dopo nove giorni**  
Gravissima tensione a Erevan

Un bimbo salvato dopo nove giorni a Spitak, la città armena totalmente distrutta dal terremoto. Smentita la voce che su macerie e cadaveri si sarebbe sparsa una gigantesca colata di calce e cemento. «Questo lavoro», dice Rizhkov - comincerà solo dopo l'estrazione di tutti i vivi e dei morti». Acutissima tensione ad Erevan. La «Pravda» ricostruisce gli incidenti di domenica scorsa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

MOSCA. Il bimbo era sotto un altissimo cumulo di macerie. Io l'ho trovato vivo dopo nove giorni e i soccorritori che operano nella zona di Spitak, la città armena totalmente distrutta dal terremoto. Non si hanno altri particolari sul miracoloso recupero, solo una secca notizia dell'agenzia «Tass»: riferisce anche sui 509 corpi estratti, i 28 deceduti negli ospedali. Sinora il numero delle vittime recuperate ammonta a 22.312 e cresce di giorno in giorno. La commissione del Politburo, presieduta dal primo ministro Nikolaj Ryzhkov, ha deciso che si dovrà lavorare incessantemente per recuperare «tutti i vivi e i morti». È stata dunque smentita la voce, diffusa a macchia d'olio, secondo cui su Spitak ci si starebbe apprestando a calare un mare di cemento senza recuperare i corpi e restituirla alle famiglie. È stato volutamente esplicito lo stesso Rizhkov il quale ha annunciato l'imminente avvio di una «nuova fase nella rimozione delle rovine», con l'intervento degli artiglieri. Ma il presidente del



Consiglio ha precisato che questo lavoro comincerà «solo dopo che da sotto le macerie saranno stati estratti tutti i vivi e i morti». Poiché questa voce si era diffusa a macchia d'olio al consueto appuntamento al «centro stampa» di ieri il rappresentante degli aiuti ai terremotati della Repubblica federativa russa, Tabeve, ha ripetuto che la «rimozione degli ammassi avverrà quando sarà stato estratto l'ultimo colpito, o deceduto. Solo dopo inizieranno i lavori».

La situazione sanitaria viene mantenuta sinora sotto controllo: paradossalmente è il freddo che aiuta e scongiura il diffondersi di epidemie. Sui luoghi del disastro sono state inviate, per un'azione di prevenzione, sedici brigate mediche ed un treno adattato a bagno pubblico per le esigenze di abitanti e squadre di soccorso, composte da militari, volontari e specialisti stranieri (oltre duemila persone, questi ultimi). Dai soccorsi ufficiali si apprende che l'organizzazione nelle zone disastrate è migliorata.

Il giornale del Pcus riconosce apertamente che la procura e la milizia locale non ce la fanno ad avere ragione degli agitatori del comitato per il Karabakh in quanto impegnate nelle zone degli scontri etnici. Si agguantano, adesso, da dieci giorni a questa parte, le onerose incombenze legate al terremoto e si ottiene un quadro allarmante della attuale condizione armena. Acuita, peraltro, da un clima di minacce di morte ai dirigenti del partito e dello Stato. Rivela «Sovietskaja Rossija» che al partito armeno sono giunte tremila lettere in cui compare il «veleno

del Karabakh». Fanno scrivere le lettere - dice il giornale - anche ai bambini per sostenere che i dirigenti sono dei «burattini nelle mani di Mosca». È il «Trud», l'organo dei sindacati, racconta dei volantini sui muri di Erevan a firma del gruppo «Vendicatori del popolo». In uno dei foglietti si scrive: «Dirigenti, vi diamo tempo tre giorni per diventare dei veri armeni, poi la vendetta si scatterà non solo sui vostri figli ma anche sui vostri nipoti». Ieri, parlando a Kirovakan, una delle città colpite dal sismo, Rizhkov ha chiesto: «Perché voi del popolo non respingete questi cialtroni?».

Consiglio dei ministri fume sull'economia

**A Madrid sfilano in 300mila**  
ma Gonzalez temporeggia

Felipe Gonzalez temporeggia. Nessun comunicato è stato diffuso al termine di un estenuante Consiglio dei ministri protrattosi per oltre sette ore. Intanto i sindacati hanno respinto l'offerta del presidente del Consiglio che li aveva convocati ad una riunione con la Confindustria e in serata, a Madrid, 300mila persone hanno partecipato alla manifestazione contro la politica economica del governo.

OMERO CIAI

MADRID. Un pallidissimo sole tinge d'oro la facciata del palazzo del governo quando i ministri dell'esecutivo spagnolo lasciano alla spicciolata una riunione durata sette ore. Ma, per i cronisti, di guardia alla Moncloa dalla 9 del mattino, non c'è niente. Il ministro portavoce, Rosa Conde, lascia tutti a mani vuote con un largo sorriso, rinvando l'abituale conferenza stampa a questa mattina. All'ufficio stampa delle Commissioni operaie il commento è secco: «Non sanno cosa fare, così ci tengono sulle spine fino a domani». In effetti nelle sedi della Ugt e delle Commissioni

operaie, il «pool» di sindacalisti che ha messo alle corde il governo socialista aspettava dal Consiglio dei ministri un segnale per capire le soluzioni che Gonzalez sta valutando per risolvere la crisi politica scaturita dallo scontro con il sindacato socialista e dallo sciopero generale.

In mattinata i due sindacati avevano respinto il primo approccio di Gonzalez per riaprire il dialogo. La proposta, un incontro a tre sponde sindacati, governo, Confindustria - convocato dal presidente del Consiglio per il prossimo 22 dicembre, non è piaciuta a Redondo e a Gutierrez che preferiscono tenere lontani gli industriali almeno dalla prima fase dei negoziati con il governo. La Confindustria è indignata, ma è anche vero che le condizioni dettate dal movimento sindacale - più sussidi ai disoccupati, ritiro del piano per l'occupazione giovanile e recupero dei punti di contingenza nel pubblico impiego - non la riguardano troppo da vicino.

L'altra novità è il primo sondaggio che hanno pubblicato i giornali spagnoli sullo sciopero generale di mercoledì scorso. Secondo l'inchiesta, la percentuale di popolazione attiva che ha partecipato allo sciopero generale supera il 75% del totale e otto spagnoli su dieci si aspettano ora un cambiamento della politica del governo. Di questi il 53% crede che Felipe Gonzalez deve cedere alle richieste dei sindacati. Un 10%, invece, consiglia al governo di prendere tempo in attesa che si calmino gli animi.

Mentre il governo riflette, i sindacati hanno dato un'altra

prova del consenso che sono riusciti a coagulare intorno alle rivendicazioni contro la politica economica. Anche il replay dello sciopero, la manifestazione di ieri sera a Madrid, è pienamente riuscito. Alle 7 di sera il percorso del corteo - poco più di 2 chilometri dalla stazione di Atocha alla piazza della Puerta del Sol, nel cuore antico della città - era completamente invaso da migliaia di persone, un fiume di gente che rompeva gli argini dettati dal governatore civile della capitale. La manifestazione, proibita in un primo momento dalle autorità civili preoccupate per gli ingorghi del traffico madrileno che avrebbe provocato, è stata autorizzata dopo una sentenza del tribunale amministrativo. In un clima festoso - sullo striscione di apertura del corteo c'era lo slogan «renditi», diretto al presidente del governo - i leader sindacali hanno così chiuso la prima tornata di mobilitazioni contro la politica economica. Oggi, la parola è al governo.

**Usa, a cinque anni uccisa per «piacere»**

NEW YORK. «È stato lui... per il suo piacere, credo», dice la madre, 25 anni, quattro figli, finita in galera, anche lei con l'accusa di omicidio. Lui, Adnan Lopez, 25 anni, è il vicino di casa con cui la donna si era messa a convivere quando il marito era finito in galera per due omicidi. La vittima, Jessica Lopez, 5 anni, aveva, secondo il rapporto ufficiale della polizia, «numerosi lividi e scalfature in tutto il corpo, la faccia e la testa, un braccio fratturato, una clavicola in suppurazione sul labbro, segni di violenza sessuale e ferite nell'area genitale». L'hanno trovata sul letto, dopo essere intervenuti in seguito ad una telefonata dei vicini che l'avevano sentita urlare di dolore per tutta la notte. La bimba è morta mentre la portavano in ospedale. Solo 21 ore dopo, mentre procedevano gli accertamenti legali, gli inquirenti hanno trovato nello stesso appartamento, nella Brooklyn più degradata, un altro bimbo di 8 anni, anche lui ferito e sevizato, nascosto in uno sgabuzzino sotto una pila di vestiti e giocattoli.

Il raccapricciante assassinio di Jessica, 5 anni, fa inorridire New York, proprio nei giorni in cui il pubblico sta seguendo in tv il processo per l'uccisione di Lisa Steinberg, 6 anni. Due ambienti diversi (l'inferno della Brooklyn dei portoricani e il Greenwich Village degli intellettuali), la stessa storia di sevizie

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

giorni in cui la metropoli sta seguendo in diretta tv il processo per l'assassinio di Lisa Steinberg, la ragazzina di 6 anni massacrata a botte un anno fa. Quel caso aveva suscitato particolare scalpore perché non si trattava di una famiglia di poveracci, non si era verificata fra i neri e negli ispanici del Bronx o di Brooklyn, ma negli ambienti bene di Manhattan, nel prestigioso Greenwich Village, in una famiglia di intellettuali ebrei.

Adnan Lopez, la belva che ha sevizato e ucciso Jessica, meglio conosciuto nel giro de-

dei banchieri e degli intellettuali, non il micidiale ed economico surrogato, la cocaina dei poveri, che invece si fuma nei quartieri dei disperati.

Sconvolgente è però che, mentre tanto clamore aveva suscitato il caso di Lisa, quello di Jessica viene ritenuto dal «New York Times» solo in cronaca. Ma l'impressione è che, in un caso e nell'altro, il pubblico di New York non può cavarsela con una catarsi ai buoi mercato. Le sevizie degli Steinberg alla figliolotta che aveva illegittimamente «adottato», tenendosela con sé dopo aver promesso alla madre di trovarle una sistemazione, erano andate avanti per molto tempo, erano a conoscenza dei vicini, di un ospedale, persino della polizia, e nessuno aveva mosso un dito fino alla tragedia irreparabile. Anche le torture alla provera Jessica erano andate avanti per mesi. Si sapeva che la bambina veniva violentata. La polizia era intervenuta più volte su chiamate dei vicini che sentivano le urla e le scudisciate. Avevano persino sottratto per incarna e affidato ad un'istituzione pubblica il più piccolo dei figli della donna, un anno appena

**Rude Pravo**  
Anticomunista il viaggio di Dubček

PRAGA. Il viaggio di Dubček in Italia, per ricevere la laurea honoris causa dall'Università di Bologna, sarebbe stato «preparato da lungo tempo dalle centrali anticomuniste occidentali». Prova ne sarebbe «la campagna calunniosa orchestrata dai mezzi di informazione borghesi in Italia e in altri paesi della Nato». Di tale prosa è autore il «Rude Pravo», organo del partito comunista cecoslovacco che, rispondendo ad un lettore, ha dedicato ieri un articolo in quarta pagina al «viaggio privato in Italia» del leader della Primavera di Praga.

Dubček, il fallito politico del '68, l'uomo che non potrà mai essere riabilitato né svolgere alcun ruolo significativo in politica, avrebbe approfittato del «viaggio privato» per istituire «paragoni fra la Primavera di Praga e la perestrojka» (Cipione assai diffusa, all'Est come all'Ovest, che Praga tuttavia giudica un delitto), e per attaccare la direzione dello Stato e del partito cecoslovacco. Non solo. L'ex segretario del Pcc si è perfino «arrogiato il diritto di parlare a nome dei 486mila ex membri del partito (espulsi dopo l'intervento sovietico per aver partecipato alla Primavera, ndr) e di quanti vorrebbero rinnovare il socialismo».

Ma quali erano i veri obiettivi dell'invito a Dubček in Italia? Si domanda a questo punto il giornale, evidentemente non convinto che si sia trattato di ricevere una laurea ad honorem e, insieme, di veder manifestare la stima dei tanti che in Italia credono, con buona pace del «Rude Pravo», al rinnovamento del socialismo. E qui tornano «le centrali anticomuniste», che avrebbero cercato di presentare Dubček come il precursore delle riforme sovietiche, o come «il riformatore la cui riabilitazione sarebbe necessaria per rimarginare la ferita cecoslovacca».

**auguri!**

**conbipel**  
shearing pelle pellicce  
la più grande fabbrica d'Italia

il più grande punto vendita del centro sud  
**a roma!**  
domenica aperto

via cristoforo colombo 456  
a 500 mt. dalla fiera di roma  
TEL. 06-5411118

**venti punti vendita in italia**

sede-produzione e vendita cocconato d'asti str. bauchieri, 1 - tel. (0141) 907656